

## **Il vero svuota-carceri: il boom possibile del Lavoro di Pubblica Utilità**

**Redattore Sociale, 25 maggio 2012**

La misura alternativa alla detenzione per reati minori, prevista dal 1990, vive solo ora la prima forte crescita: 1.341 persone nel 2012 contro 62 del 2010.

Una serata con gli amici può costare anche molto cara se, dopo aver alzato il gomito, si viene fermati dalla stradale. Multe salate, confisca dell'auto e, nei casi più gravi, si può anche finire in carcere. Ma c'è un'alternativa che, però, non tutti conoscono: scontare la pena attraverso i lavori di pubblica utilità (Lpu), cioè svolgendo un'opera di volontariato non retribuita in favore della collettività. Un tipo di misura che, prevista per la prima volta con la legge sulla droga del 1990, sta conoscendo dal 2010 un incremento sostanzioso, anche se i numeri rimangono ancora di dimensioni ristrette rispetto alle potenzialità. Le persone ammesse agli Lpu sono state infatti 62 nel 2010 (anno dell'entrata in vigore delle nuove sanzioni del codice della strada), 830 nel 2011 e 1341 solo nei primi 4 mesi e mezzo del 2012, secondo i dati dell'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) del ministero della Giustizia. Eppure si tratta di una soluzione molto vantaggiosa per il condannato: permette di non dover pagare l'ammenda, di non scontare la pena in carcere ma soprattutto di mantenere pulita la fedina penale. Un'inchiesta di Redattore sociale in nove regioni cerca di capire perché questo tipo di misure non decollano, quali sono i limiti nella gestione, ma anche di raccontare le storie di chi da volontario "per forza" ha poi scelto di continuare a mettersi al servizio della collettività.

### *I reati commessi*

Su 1.341 persone che al 15 maggio 2012 hanno svolto lavori di pubblica utilità la maggior parte, ben 884, ha violato il codice della strada: è stato sanzionato, cioè, per guida in stato d'ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze psicotrope. Ci sono, poi, 19 casi di persone condannate per spaccio e traffico di stupefacenti e altri 10 sempre per reati legati alla droga. Due per associazione a delinquere, altri due per associazione a delinquere legato al traffico di stupefacenti, due per reati legati all'uso di armi, una persona per lesioni, un'altra per furto e ricettazione. Ci sono poi altri 303 soggetti che hanno commesso reati di altro genere.

Uepe: "Una misura che stenta a imporsi: poche convenzioni, va promossa di più" Sono solo poco più di mille in tutta Italia le persone che scelgono di dedicarsi alla collettività come pena alternativa. "È una misura che ha stentato a imporsi - sottolinea Luigia Mariotti Culla, direttore generale dell'Uepe presso il ministero della Giustizia - perché presuppone una competenza specifica anche dei presidenti dei tribunali che devono fare le convenzioni con gli enti territoriali e gli enti di volontariato. Abbiamo fatto due circolari per ricordare ai tribunali questa possibilità e degli incontri con l'ordine degli avvocati. E ora cominciamo a vedere i risultati: nell'ultimo periodo c'è stato, infatti, un vero e proprio incremento di questa misura." Poche le convenzioni, ma anche poca informazione per una misura che, invece, secondo il dirigente dell'Uepe: "va promossa di più, perché ha un grosso rilievo pedagogico". A pesare è anche la "diversa sensibilità" nelle diverse zone del Paese: con il Nord molto impegnato e le regioni del sud che registrano ancora pochi casi.

### *Una situazione a macchia di leopardo*

È nelle regioni settentrionali, infatti, che le persone scelgono di usufruire maggiormente di questo tipo di pena, svolgendo un'attività non retribuita verso la collettività. Al 15 maggio 2012 secondo i dati dell'Uepe il maggior numero di persone ammesse a svolgere sanzioni di pubblica utilità risiede in Piemonte e Valle d'Aosta (398) e in Lombardia (243), seguono la Liguria (104) e la Toscana (98), l'Emilia Romagna (89) e la Sardegna (67). Maglia nera alle regioni del Sud:

solo 4 in Basilicata; 6 in Campania; 8 in Calabria e 14 in Sicilia. Non solo, ma spostandosi da regione a regione si registrano situazioni anche paradossali. Nella provincia di Milano, per esempio, sono solo 15 (11 associazioni e 4 Comuni), gli enti autorizzati ad accogliere i volontari. Con le liste d'attesa che si allungano sempre di più. Come succede anche a Bologna dove le richieste superano di gran lunga i posti disponibili. A Roma, invece, è principalmente il Comune, che fa la mediazione con gli enti, e a fronte di una convenzione stipulata negli ultimi 5 anni per 450 persone ha avviato ai lavori di pubblica utilità meno di una cinquantina di persone. Anche per quanto riguarda le convenzioni stipulate e l'effettivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità lo scarto è evidente: in totale sono 2.893 i soggetti "ammissibili" a Lpu nel 2012 (cioè il numero potenziale per il quale il tribunale ha stipulato una convenzione con gli enti) ma di fatto sono poco più di 1300 i soggetti ammessi. Anche qui il divario tra le regioni è sostanziale: con il Triveneto che stipula convenzioni per 496 persone e la Lombardia per 336, in confronto alla Campania che lo fa per 10 persone o la Calabria per 57.

### *Storie di "volontari per forza" ma anche per passione*

Il diverso approccio che sul territorio si registra nella gestione di questo tipo di misure alternative, ha anche un altro rovescio della medaglia: nelle regioni dove gli Lpu funzionano si trovano storie di chi da "forzato" della solidarietà è diventato un volontario convinto. È il caso di Mamadou, che sta scontando la pena alla Casa della carità di Milano e che ha espresso la volontà di continuare a prestare servizio anche dopo aver chiuso i conti con la giustizia. Così come un ragazzo di Bologna, che dopo aver ecceduto con alcune sostanze ora aiuterà il Centro di accoglienza La Rupe per i banchetti di informazione sulla prevenzione da alcol e droghe.

### **Che cosa sono i Lavori di Pubblica Utilità?**

La sanzione sostitutiva della pena detentiva attraverso la prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso enti pubblici e organizzazioni non profit. E la propria fedina penale resta pulita.

L'ordinamento italiano conosce diverse tipologie di attività non retribuite in favore della collettività. Uno di questi è il lavoro di pubblica utilità (Lpu), che rappresenta una sanzione sostitutiva della pena detentiva attraverso la prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti e organizzazioni di assistenza sociale o volontariato. Il vantaggio principale è che con il Lpu, oltre a non dover scontare la pena in carcere e a non pagare un'ammenda, si lascia la propria fedina penale pulita.

È stato introdotto per la prima volta dall'art. 73 comma 5 bis Dpr 309/90 (il Testo unico sulla droga), ma è nel 2000, con il decreto legislativo 274 (Disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace, articoli 52, 54 e 55) che si è data la facoltà al giudice di pace, per i reati di sua competenza, di applicare su richiesta dell'imputato la permanenza domiciliare o il lavoro di pubblica utilità. A differenza delle pene alternative (che vengono applicate in fase di esecuzione delle pene) queste due misure vengono previste in fase di giudizio. La prestazione di Lpu viene svolta a favore di persone affette da hiv, persone con disabilità, malati, anziani, minori, ex detenuti o stranieri; nel settore della protezione civile, nella tutela del patrimonio pubblico e ambientale o in altre attività pertinenti alla specifica professionalità del condannato. Un forte impulso è avvenuto nel luglio del 2010, quando con la legge n.120 art. 33, sono stati previsti i lavori di pubblica utilità anche per reati legati alla violazione del Codice della strada (mediante l'inserimento del comma 9 - bis nell'art. 186 e del comma 8 - bis nell'art. 187). Il controllo è affidato all'Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe).

La sanzione viene applicata per i reati previsti dal comma 5 dell'art. 73 del Dpr 309 (produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti di lieve entità), quando non

può essere concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena; viene comminata in alternativa alla pena detentiva e alla pena pecuniaria, con le modalità previste dall'art. 54 del decreto 274/2000. A usufruire del Lpu sono, inoltre, tutti i condannati per il reato di cui all'art. 186 del Codice della strada (guida in stato di ebbrezza) o per il reato di cui all'art. 187 (guida sotto l'effetto di sostanza stupefacente) ai quali sia stata concessa la sostituzione. La legge prevede, però, due condizioni ostative: la ricorrenza dell'aggravante di cui al comma 2 - bis (aver provocato un incidente stradale) e aver già prestato lavoro di pubblica utilità in precedenza (il Lpu si può svolgere una sola volta).

La durata della sanzione sostitutiva è commisurata alla durata della pena, in deroga ai limiti previsti dall'art. 54, comma 2 del decreto legislativo 274/2000 (da 10 giorni a 6 mesi) e a tal fine la legge prevede anche autonomi criteri di ragguaglio. In particolare, nel caso delle violazioni del codice della strada un giorno di arresto corrisponde a un giorno di Lpu (mentre, a norma dell'art. 58 del 274/2000 un giorno di pena detentiva corrisponde a 3 giorni di lavoro di pubblica utilità). Sempre nel caso di guida in stato d'ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze psicotrope, un giorno di Lpu corrisponde a €250 di ammenda (mentre l'art. 55, comma 2 d.lgs nr. 274/2000 prevede un criterio di ragguaglio di €12).

La sanzione viene disposta dal giudice su richiesta dell'imputato, con la sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'art. 444 del codice di procedura penale (patteggiamento). Con la sentenza di condanna il giudice individua il tipo di attività, nonché l'ente o l'amministrazione dove deve essere svolto il lavoro di pubblica utilità. La prestazione di lavoro non retribuita ha una durata corrispondente alla sanzione detentiva irrogata.

Il giudice, con la sentenza di condanna, incarica l'Ufficio di esecuzione penale esterna (uepe) di verificare l'effettivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità. L'ufficio riferisce periodicamente al giudice.

L'attività di lavoro non retribuita viene svolta presso gli enti pubblici territoriali e le organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato individuati attraverso convenzioni stipulate dal ministero della Giustizia o, su delega di quest'ultimo, dal Presidente del tribunale, a norma dell'art. 2 del decreto ministeriale 26 marzo 2001. Nelle convenzioni sono indicate le attività in cui può consistere il lavoro di pubblica utilità, i soggetti incaricati di coordinare la prestazione lavorativa e le modalità di copertura assicurativa. L'elenco degli enti convenzionati è affisso presso le cancellerie di ogni Tribunale.

L'attività viene svolta nell'ambito della provincia in cui risiede il condannato e comporta la prestazione di non più di sei ore di lavoro settimanale da svolgere con modalità e tempi che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del condannato. Tuttavia, se il condannato lo richiede, il giudice può ammetterlo a svolgere il lavoro di pubblica utilità per un tempo superiore alle sei ore settimanali. La durata giornaliera della prestazione non può comunque oltrepassare le otto ore. Le amministrazioni e gli enti presso cui viene svolta l'attività lavorativa, assicurano il rispetto delle norme e la predisposizione delle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dei condannati.

In caso di violazione degli obblighi connessi allo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, su richiesta del pubblico ministero, il giudice che procede o quello dell'esecuzione (con le formalità di cui all'art. 666 del codice di procedura penale), tenuto conto dell'entità dei motivi e delle circostanze della violazione, dispone la revoca della sanzione con il conseguente ripristino della pena che era stata sostituita. Avverso al provvedimento di revoca è ammesso il ricorso in Cassazione, che non ha effetto sospensivo. Il lavoro di pubblica utilità può sostituire la pena per non più di due volte.

**A Milano troppe richieste e pochi posti**

Nel capoluogo lombardo solo 15 convenzioni stipulate e in varie associazioni c'è la lista d'attesa per svolgere il servizio alternativo alla detenzione. La storia di Mamadou: "Questa esperienza mi ha aperto un mondo e non mi fa sentire un criminale".

Mamadou, 53enne di Brugherio, fermato in auto la sera di Capodanno per aver bevuto qualche bicchiere di troppo, è scampato a una multa salata e alla confisca dell'auto. Come?

Grazie ai lavori di pubblica utilità, introdotti da un decennio, ma favoriti realmente dal 2010 come alternativa alla pena 'tradizionale' per chi viene sorpreso, tra l'altro, alla guida in stato d'ebbrezza. Non sono altro che un periodo di volontariato, stabilito in base alla sanzione (due ore di lavoro corrispondono a un giorno di reclusione e a 250 euro di multa), da svolgere in associazioni o enti pubblici convenzionati con il tribunale. Una pratica che ha riscosso successo tra i milanesi, che sempre di più scelgono quest'opzione. La conseguenza è che ci sono tante richieste a fronte di pochi posti. Nella provincia di Milano infatti sono solo 15 (11 associazioni e 4 Comuni), gli enti autorizzati ad accogliere i volontari e le liste d'attesa si allungano. "Nel 2011 - spiega Claudio Castelli, dell'ufficio del Gip di palazzo di Giustizia - le persone giudicate per questo reato sono state 2.254. Di questi circa 350 sono stati assegnati ai lavori di pubblica utilità". L'intenzione però, afferma Castelli, è di "raddoppiare in tempi rapidi" il numero di enti disponibili. Diversa la situazione a Brescia, dove sono 45 gli enti convenzionati e non ci sono problemi di affollamento.

Anche Mamadou ha avuto difficoltà a trovare un posto libero in cui svolgere le ore assegnategli dal tribunale. Da un mese lavora alla Casa della carità di Milano, dove oggi prestano servizio sette persone e altre nove sono in lista d'attesa. Per riavere patente e macchina il 53enne dovrà passare 250 ore con gli anziani ospitati dal centro. È lì da un mese ed è entusiasta.

"Mi si è aperta una finestra sul mondo e una volta finito manterrò i rapporti" racconta. Anche altri due "volontari" scontato il periodo stabilito dal Tribunale hanno deciso di continuare a dare una mano alla Casa della carità. Mamadou ha tre figli e, spiega, la possibilità di rendersi utile per scontare la sua "disgrazia", gli ha permesso di mantenere la serenità in famiglia e di non sentirsi un criminale. "Questa opzione, garantita a chi viene fermato in stato d'ebbrezza - sottolinea don Virginio Colmegna, fondatore dell'associazione - apre un tema centrale: la possibilità di gestire la pena in termini di utilità sociale".

Le uniche condizioni per poter svolgere i lavori di pubblica utilità sono: non aver provocato o essere stato coinvolto in un incidente ed essere stati fermati con un livello di alcol superiore allo 0,8 (la soglia massima consentita è 0,5). Una volta terminato il periodo di lavoro, che non può superare le sei ore alla settimana, vengono garantiti: l'estinzione del reato penale, la revoca della confisca dell'auto o della moto e il dimezzamento del periodo di sospensione della patente.

### **A Roma solo 45 persone coinvolte in un anno**

Appena 4 le cooperative convenzionate (una per il comune). Le occupazioni vanno dalla tutela dell'ambiente all'arte - terapia. Informazione ancora troppo carente, "ma la legge è lacunosa e ognuno si organizza a modo suo".

Dalla tutela dell'ambiente al servizio giardini, passando per l'arte - terapia. A Roma sono tanti gli ambiti in cui è possibile svolgere lavori di pubblica utilità, le attività non retribuite a favore della collettività, che sostituiscono alcune pene detentive (vedi scheda pubblicata).

Nonostante siano misure vantaggiose per il condannato (perché permettono di non dover scontare la pena in carcere, pagare un'ammenda, e lasciano la fedina penale pulita) i lavori di pubblica utilità stentano, però, a diventare una prassi diffusa. Colpa delle lungaggini burocratiche ma anche di una cattiva informazione.

Nella capitale a svolgere un ruolo di mediazione tra il Tribunale di Roma e gli enti è principalmente il Comune che si avvale per questo tipo di attività della cooperativa Pid (Pronto intervento disagio). Negli ultimi cinque anni (dal 21 maggio 2007 al 20 maggio 2012) il

Campidoglio ha stipulato una convenzione per 450 persone. In realtà, spiega Silvia Giacobini, responsabile del progetto Lpu per la cooperativa Pid, i numeri di chi realmente ha usufruito del servizio sono molto più ridotti. “Nei primi anni erano due o tre le persone l’anno che svolgevano questa attività - afferma Giacobini - Fino al 2010 il servizio non si è mai concretizzato in maniera massiccia. Poi nell’agosto 2010, con l’entrata in vigore delle nuove norme del codice della strada, in particolare per quanto riguarda gli articoli 186 e 187, le richieste sono aumentate.

Abbiamo pensato quindi a un progetto ad hoc che è partito da gennaio 2011”. In tutto da gennaio 2011 al 30 aprile 2012 sono state avviate ai lavori di pubblica utilità attraverso la mediazione del Comune, 45 persone di cui 12 hanno già terminato il percorso, mentre 33 continuano a prestare attività non retribuita. Tre gli ambiti di impiego: la tutela ambientale e il servizio giardini; il Bioparco; le biblioteche e le attività connesse al dipartimento, soprattutto collegate alla rete della solidarietà (l’agenzia per le tossicodipendenze, i senza dimora, le case di accoglienza e i minori non accompagnati).

Ma queste attività hanno un reale valore educativo? “Molto è delegato alla persona - continua Giacobini - se pensa che si tratti di un percorso da cui poter imparare qualcosa, o se per lui è solo un’attività che ha l’obbligo di dover fare. In generale l’approccio è positivo rispetto alla sola repressione e soprattutto permette di avvicinare le persone a settori che prima non erano conosciuti, soprattutto in ambito sociale.” “In ogni caso si tratta un’esperienza forte - aggiunge - . Nel reato di guida in stato d’ebbrezza, per esempio, incappano spesso persone che non hanno avuto mai questo genere di problemi. C’è una sproporzione del danno”. Per ora al Comune non ci sono liste d’attesa di persone che vogliono svolgere Lpu. E le criticità maggiori risiedono soprattutto nella difficoltà a individuare un modello organizzativo tra le parti. “La legge presenta ancora alcune lacune - conclude la responsabile del Pid - non parla di chi dovrebbe fare cosa. E così ogni territorio si organizza a modo suo. L’altro problema riguarda la scarsa informazione.”

Di cattiva informazione, parla anche Alfonso D’Ippolito, di Oikos, una delle tre associazioni oltre al Comune, ad aver stipulato convenzioni con il tribunale di Roma per Lpu. “C’è molta disinformazione in questo settore, anche da parte degli avvocati, che spesso non propongono questo tipo di misure”. In 12 anni, da quando cioè l’associazione ha iniziato a occuparsi dei lavori di pubblica utilità, l’utenza è molto cambiata. “Ci sono persone di estrazione sociale e cultura molto diverse - continua D’Ippolito - Per noi fare questo tipo di attività significa rispondere a un impegno sociale, fatto per aderire al principio di garantire una reale alternativa. Ma non è facile stare dietro a un’utenza così diversificata”. Di Art therapy si occupa, invece, Aletes l’associazione creata da Mario Salvo. “Lavoriamo nelle scuole con i ragazzi disabili, che cerchiamo di far partecipare ai nostri corsi di arte a seconda delle loro capacità - spiega Salvo - . Il mio motto è restituire i colori a chi li ha persi. E penso che l’arte sia un potente mezzo di comunicazione, integrazione e autostima”. L’associazione ha stipulato col Tribunale una convenzione nel 2011 per due anni, e attualmente ha avviato al lavoro di pubblica utilità due persone.

### **Toscana: oltre 100 persone svolgono lavori pubblica utilità**

Sono circa 10 le associazioni convenzionate col tribunale che permettono la commutazione della pena a chi ha commesso un reato. Tantissimi i volontari all’Anpas e alle Misericordie. Sono oltre 100 le persone che svolgono lavori di pubblica utilità in circa 10 associazioni della Toscana evitando così il carcere attraverso la commutazione della pena. Si tratta in prevalenza di giovani ragazzi italiani (dai 20 ai 25 anni) in stato di fermo per reati relativi all’abuso di alcol e conseguente ritiro della patente. Rimangono solitamente a lavorare per una o due settimane, giusto il tempo per esaurire il tempo della pena (un giorno di carcere corrisponde a due ore di lavoro).

All'Anffas Toscana (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale) ci sono attualmente dieci persone che svolgono mansioni prevalentemente di accompagnamento di ragazzi disabili, attività di riabilitazione, giardinieri, operazioni di manutenzione, collaborazione con fisioterapisti, collaborazione nella musicoterapia. Non mancano quelli che svolgono mansioni da ufficio. All'Anffas, a differenza di molte altre associazioni, i giovani che scontano la pena lavorando sono soprattutto stranieri (circa il 60%). Anche in questo caso, il reato commesso è relativo all'abuso di alcol.

Reati simili anche all'Anpas, dove si trovano soprattutto italiani. L'Anpas è una delle realtà associative toscane in cui ci sono più condannati: oltre 50 le persone che scontano la pena con mansioni di servizi di accompagnamento, centralinisti e addetti alle pulizie. Tante pene da scontare anche alle Misericordie: sono 6 le persone a quella di Firenze ma sono diverse decine quelle in tutta la Toscana. Anche qui le operazioni più frequenti sono il trasporto dei disabili.

Sono invece 5 le commutazioni della pena in corso alla Caritas, dove i lavori sono i più disparati: centralinisti, lavori di segreteria, magazzinieri, addetti alla mensa. Anche qui, la maggior parte è costituita da ragazzi fiorentini che hanno alzato un pò troppo il gomito. Infine, ci sono lavori di pubblica utilità anche all'Associazione Nazionale Tumori della Toscana, alla Polisportiva Silvano Dani e all'associazione Insieme.

### **Puglia in forte ritardo. Ma Lecce dà l'esempio**

Nonostante le azioni di promozione e sensibilizzazione della misura effettuate dal Provveditorato amministrazione penitenziaria, solo 15 inserimenti e pochissime convenzioni con gli enti interessati, l'80% nel capoluogo salentino.

La Puglia sta cercando con una certa decisione di recuperare il ritardo nell'applicazione del lavoro di pubblica utilità (lpu). Dal 2011 il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap) la promuove in particolare per le due fattispecie introdotte più di recente nell'ordinamento italiano: la sanzione prevista dal 2006 nei confronti dei tossicodipendenti condannati per violazioni di lieve entità del divieto di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti; la sanzione prevista dal 2010 dal nuovo Codice della strada per i reati di guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, se tale condotta non ha provocato un incidente stradale.

Proprio lo scorso anno il Provveditorato ha condotto un progetto pilota di ricerca - intervento denominato "Utilmente" per contribuire all'ampliamento delle possibilità applicative in Puglia del lpu, attraverso la diffusione delle informazioni sulla sanzione e il confronto tra quanti vi sono impegnati sul versante istituzionale e sociale.

La ricerca ha evidenziato che oltre il 70% degli intervistati (magistrati e operatori del settore) ritengono che l'insufficiente informazione sia causa della marginale applicazione della normativa. A valle di questo progetto che ha coinvolto numerosi enti istituzionali e non, allo scopo di sensibilizzarli e di divulgare l'informazione sulla misura, sono stati stretti diversi accordi e convenzioni tra gli Uffici di esecuzione penale esterna (Uepe) provinciali, i tribunali, le organizzazioni del terzo settore ed enti pubblici come comuni e province.

A un anno da questa azione voluta dal Prap di Bari, la situazione sul territorio regionale rispetto agli accordi stretti è ancora a macchia di leopardo. A Lecce si registra il più consistente numero di convenzioni sottoscritte, 29 complessivamente, tutte a cavallo tra il 2011 e il 2012: 24 sono stipulate dai Comuni, equamente distribuiti tra alto e basso Salento, 3 con associazioni di volontariato, 1 parrocchia e 1 comunità riabilitativa. Molto differente è la situazione nelle altre province, dove i numeri calano vertiginosamente (ad esempio Brindisi con due convenzioni sottoscritte e Foggia con una sola).

Ma, indipendentemente dal numero di convenzioni stipulate, è bassissimo il numero delle persone inserite nella misura del lavoro di pubblica utilità in Puglia. In tutto il territorio regionale si contano al 15 maggio 2012, solo 15 persone che beneficiano della misura e quasi

tutte praticamente nella provincia di Lecce (80%), cui segue la provincia di Brindisi con 2 inserimenti e quella di Taranto con un solo beneficiario. È totale invece l'assenza nel capoluogo barese, nella provincia di Foggia e della Bat.

Numeri ben distanti dalle regioni del Nord Italia (Piemonte e Valle d'Aosta assieme contano 398 inserimenti alla stessa data, Lombardia 243, Liguria 152, Triveneto 157) e segno che molta strada ancora c'è da compiere in Puglia per l'affermazione di un diritto spesso disatteso per scarsa conoscenza o per totale disinformazione.

Non ha dubbi sui motivi di questa situazione Eustachio Vincenzo Petralla del Prap di Bari e direttore dell'Uepe: "Il ritardo è dovuto a responsabilità sia della magistratura, sia degli enti che dovrebbero ospitare queste persone, difficoltà e resistenze legate soprattutto alla resistenza culturale a entrare nell'ottica che la sanzione non è solo la pena detentiva, e che questo tipo di misure possono servire a ridurre la detenzione e soprattutto ad ampliare l'area delle sanzioni, soprattutto laddove non si parla di delinquenza tradizionale, ma di infrazioni più o meno gravi che sarebbe davvero poco adeguato punire con la detenzione".

Per questo, secondo Petralla, laddove quest'inversione culturale è avvenuta, si vedono i risultati: "Sulla zona di Lecce - spiega Petralla - hanno lavorato bene il privato sociale, l'amministrazione penitenziaria, cioè l'Uepe di Lecce e la magistratura, lavorando di concerto. Questo ha consentito di sottoscrivere molti accordi. In altri posti in Puglia, sono state soprattutto le difficoltà organizzative, la sotto dotazione di organico, a non giocare favorevolmente".

### **A Lamezia due persone coinvolte**

La gestisce una cooperativa sociale. Il comune ha sollecitato le amministrazioni pubbliche e le associazioni del comprensorio per accrescere le opportunità di recupero.

È attiva da circa un anno la convenzione che il comune di Lamezia ha stipulato col tribunale per l'applicazione della pena del lavoro di pubblica utilità a condannati che si siano macchiati di reati minori. In questo periodo sono state due le persone che hanno svolto gratuitamente questi lavori; due uomini adulti, rei di aver guidato in stato di ebbrezza. La "pena riabilitativa" è stata scontata a favore della cooperativa sociale Cepros, finora l'unico sodalizio lametino che ha dato la disponibilità per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità. I settori in cui i due uomini sono stati impiegati sono: accompagnamento minori e disabili, aiuto al centro diurno sociale.

A seguire costantemente l'applicazione della convenzione è l'assessorato alle Politiche sociali del comune di Lamezia con la dirigente Teresa Bambara e l'operatrice sociale Aurora Montano. "I due percorsi riabilitativi finora avviati e conclusi - spiegano le due rappresentanti dell'assessorato - hanno avuto un riscontro positivo, non ci sono state né lamentele, né recriminazioni sia da parte della Cepros, sia da parte dei soggetti coinvolti".

Bambara e Montano tengono anche a sottolineare che nei prossimi giorni partirà un nuovo percorso riabilitativo per un'altra persona che deve scontare una pena lieve, "ulteriore dimostrazione che la convenzione funziona e che continua ad offrire la possibilità di riscattarsi a chi ha sbagliato. In questo modo il condannato restituisce alla comunità ciò che le aveva tolto, perché lavora gratuitamente e perché svolge un'occupazione utile a tutta la collettività".

Le esponenti dell'assessorato evidenziano anche il fatto che il comune di Lamezia ha sollecitato anche le amministrazioni comunali vicine a stipulare la convenzione col tribunale per allargare la sfera d'azione a tutto il comprensorio e per creare una sorta collaborazione sinergica tra enti locali e realtà associative, in modo da accrescere le opportunità di recupero per chi deve scontare il suo debito con la giustizia. L'invito a dare la disponibilità per i lavori di pubblica utilità è stato anche rivolto ad associazioni e cooperative presenti sul territorio, perché si crei una rete solidale a favore di chi ha sbagliato ma vuole fortemente reinserirsi nel contesto sociale e lavorativo della realtà locale.

## **Lorenzo: ho scoperto la bellezza del volontariato**

Storia del fiorentino Lorenzo, che ha svolto un lavoro di pubblica utilità alla Misericordia. Era stato fermato dalla polizia con un tasso alcolemico superiore alla norma.

“Grazie alla commutazione della pena e al lavoro di pubblica utilità alla Misericordia, ho scoperto il valore del volontariato e anche adesso, scontata la pena, intendo proseguire questa esperienza socialmente importantissima”. A parlare è Lorenzo, 34 enne fiorentino, uno dei tanti giovani italiani che ha svolto un lavoro di pubblica utilità al posto di qualche giorno di galera. Nello specifico, ci spiega Lorenzo, “io mi sono beccato sei giorni di reclusione più una multa da 1.800 euro perché sono stato fermato dalla polizia lungo l’autostrada mentre tornavo da Verona, dove ero stato per assistere al Vinitaly e dove avevo bevuto, come fanno quasi tutti, qualche bicchiere di vino. Avevo un tasso alcolemico superiore a 1 g/l e i poliziotti mi hanno addirittura sequestrato immediatamente la macchina”.

Lorenzo ricorda che “è stata una brutta esperienza” e che, grazie ai suggerimenti dell’avvocato, “ho potuto commutare la pena lavorando presso la Misericordia”. “È stato un periodo molto impegnativo perché ogni mattina facevo volontariato dalle 7.30 alle 10.30 e poi dovevo correre al lavoro”. Giorni impegnativi (poco più di una settimana), in cui ha svolto servizi di accompagnamento ai disabili e ha prestato soccorso agli ammalati, ma che “mi sono serviti a capire l’importanza del volontariato, che adesso voglio continuare a fare indipendentemente dalla commutazione della pena, ma soltanto perché può essere d’aiuto agli altri, non soltanto a me”.

## **Palermo: al Centro Padre Nostro 100 persone in 16 anni**

La struttura di accoglienza nel quartiere Brancaccio a Palermo traccia un bilancio molto positivo per i lavori di pubblica utilità. Artale: “Abbiamo varie richieste al giorno da avvocati, ma non possiamo prendere tutti”.

In 16 anni nel centro Padre Nostro di Palermo si sono impegnate nei lavori di pubblica utilità più di cento persone che avevano compiuto reati di vario tipo. Per tutti il bilancio è stato positivo e non si sono verificati casi di recidiva. I lavori di pubblica utilità riguardano persone che, condannate con pena detentiva e pecuniaria per piccoli reati, possono in alternativa svolgere attività non remunerata presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato. L’attività viene svolta sotto il controllo dell’Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe).

“L’ampia zona periferica di Brancaccio è un territorio in cui c’è una notevole presenza di persone che hanno problemi con la giustizia. In questo momento abbiamo 15 persone che svolgono varie attività di pubblica utilità - dice Maurizio Artale, presidente del Centro di Accoglienza Padre Nostro e della Conferenza regionale volontariato e giustizia - . Dal ‘96 ad oggi l’esperienza per tutte le cento persone impegnate da noi è stata positiva; solo in due casi non è andata bene perché le persone coinvolte non adempivano alle mansioni a cui le avevano destinate”.

La richiesta di potere accogliere persone che hanno compiuto piccoli reati è continua. “Abbiamo tre o quattro richieste al giorno di avvocati che ci chiedono degli inserimenti di persone che devono scontare piccole pene - continua Artale.

Purtroppo abbiamo un limite numerico da rispettare, non possiamo prenderli tutti perché per ognuno di loro si deve stilare un percorso personalizzato. Tutto questo però ci fa capire l’entità del bisogno e l’importanza della pena alternativa. Il lavoro di pubblica utilità andrebbe valorizzato ed esteso in misura maggiore a tutti gli enti che ne fanno richiesta. I magistrati dovrebbero cercare di favorire il più possibile questa soluzione alternativa alla pena”.

Attualmente, in convenzione con l’Uepe, il Centro Padre Nostro, ha nove persone dai 20 ai 60 anni, che svolgono lavori di guardania, pulizia, giardinaggio e manutenzione degli ambienti. A

questi si aggiungono sei persone ex Pip (piani di inserimento professionali) che sono detenuti agli arresti domiciliari e ricevono una retribuzione dalla regione. Secondo Maurizio Artale sono ancora pochi gli enti, le associazioni e gli istituti religiosi che lavorano in convenzione con gli organi della giustizia per accogliere le persone nello svolgimento dei lavori di pubblica utilità.

“Mi appello anche alla chiesa sull’esempio della grande sensibilità al problema che aveva già padre Pino Puglisi - aggiunge. Se ogni parrocchia di Palermo desse, per esempio, la sua disponibilità allo Stato, prendendosi cura di almeno due detenuti, credo che il carcere dell’Ucciardone potrebbe chiudere. La stessa cosa vale per gli istituti religiosi. Dico questo perché avverto, a tutti i livelli, ancora una mancanza di cultura dell’accoglienza piena che, oltre ad essere di grande aiuto allo Stato in termini di risparmio, lo sarebbe soprattutto nei confronti di coloro che, pur avendo sbagliato, desiderano dare una svolta decisiva alla propria vita”.

“Da sempre siamo aperti a tutti i casi - sottolinea Artale - , tra le persone accolte abbiamo, anche, un ex tossicodipendente che tre volte alla settimana si reca al Sert e che in molti avevano rifiutato di accogliere. Abbiamo con noi pure una persona che ha scontato già 25 anni di carcere e che per ora si occupa della manutenzione di alcune strutture. Nel tempo quest’uomo ha acquisito in carcere diverse competenze professionali per noi preziose. Se oggi le aziende avessero la possibilità di avere detenuti pluriformati e specializzati, in collaborazione con lo Stato, credo che non esiterebbero a prenderli”.

### **In Sardegna fioccano le convenzioni**

Negli ultimi cinque mesi in tutte le province dell’isola istituiti i registri delle associazioni e degli enti che accolgono le persone in misura alternativa alla detenzione per i piccoli reati. Impiego prevalente la manutenzione di luoghi pubblici.

Sino a quest’anno, a parte Sassari che aveva già un proprio registro, nell’Isola erano i giudici che assegnavano i lavori di pubblica utilità agli imputati di piccoli reati che indicavano un ente o un’associazione disposta ad accoglierli. Ora, negli ultimi cinque mesi, stanno fioccano le convenzioni ormai in tutte le province sarde. Dai grandi centri ai piccoli comuni. Prima Sassari, poi Oristano e Cagliari, ora anche nel Sulcis - Iglesiente, Medio Campidano e nel resto della Sardegna. Si moltiplicano le convenzioni tra enti locali, associazioni e organizzazioni non profit con i Tribunali sardi per ampliare il registro dei soggetti che possono ospitare imputati di piccoli reati o infrazioni destinati a scontare condanne alternative con lavori di pubblica utilità.

È un’autentica rivoluzione, quella che in questi mesi vede impegnata praticamente tutta l’Isola, anche se in provincia di Cagliari il registro ufficiale è nato con un leggero ritardo. In precedenza, infatti, davanti al giudice era sufficiente che l’imputato indicasse la disponibilità dell’associazione, anche senza registro, perché la pena fosse rapidamente convertita in ore di lavoro sociale. Si tratta, in modo particolare, di persone che sono state fermate per guida in stato d’ebbrezza, oppure per altre violazioni di non eccessiva rilevanza.

Di recente il Tribunale di Oristano, presieduto da Luigi Mastrolilli, ha firmato la convenzione triennale col comune di Suni. “Abbiamo previsto inserimenti fino a cinque unità - ha spiegato il sindaco Demetrio Cherchi - che saranno occupate nella cura del verde pubblico in aree comunali e scolastiche, in piccoli lavori di manutenzione ed anche in affiancamento agli operai comunali”. Con la stipula dell’accordo, Suni si pone all’avanguardia nel territorio della Planargia.

A Lunamatrona, nel Medio Campidano, il discorso è analogo e la convenzione varrà per pene alternative a condanne legate alla guida sotto gli effetti dell’alcol e piccoli furti. La prima convenzione stipulata nella provincia per lavori di pubblica utilità. “La convenzione - ha però dichiarato il sindaco Italo Carrucciu, - sarà riservata ai soli residenti”.

Al Tribunale di Cagliari, dove il registro è stato avviato solo di recente (sino ad ora i Gip inviavano tranquillamente gli imputati nelle associazioni o enti che dichiaravano la disponibilità) e tra i primi a sottoscrivere la convenzione, oltre alla Provincia, c’è anche il

Comune di Quartu Sant'Elena, terza città dell'Isola. L'amministrazione comunale utilizzerà gratuitamente i condannati (si parla solo di pene superiori ai sei giorni) per manutenzione del verde pubblico, la pulizia delle strade e salvaguardia di edifici pubblici.

L'accordo è stato sottoscritto il mese scorso dal sindaco Mauro Contini con Claudio Galli, in rappresentanza del presidente del tribunale ordinario di Cagliari, e Mirella Demontis, reggente dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Cagliari. Nell'arco di un anno potranno essere impiegati massimo di dieci persone e non più di due contemporaneamente.

Accordo stipulato anche dalla Provincia di Carbonia - Iglesias che ha deciso di creare anche "dei percorsi di accompagnamento socio - educativi per tutti quei detenuti che usufruiranno di questa nuova possibilità". Per quanto riguarda il capoluogo sardo, infine, la convenzione è arrivata solo qualche mese fa, firmata dal sindaco Massimo Zedda col presidente del Tribunale.

"Una iniziativa importante - ha rimarcato Zedda - sia per la sua utilità sociale sia per il percorso di collaborazione tra istituzioni. Un cammino che speriamo di poter continuare perché è fondamentale in un momento come questo, di difficoltà per tutti".

A Cagliari, come nel resto dell'Isola, i lavori di pubblica utilità non prevedono alcun compenso: le uniche spese per l'amministrazione riguardano l'assicurazione Inail e quella nei confronti di terzi. Il numero massimo di condannati da destinare a questi servizi per ogni anno sarà stabilito in base alle risorse finanziarie disponibili per il pagamento dei contributi a carico dell'ente. I servizi interessati dalla convenzione saranno quelli dell'assistenza zoiatrica e dei cimiteri (lotta al randagismo e manutenzione e decoro).

### **Napoli: l'esperienza di Carlo... poteva andare peggio**

A Napoli 50 persone quest'anno ammesse alla misura, 30 delle quali in quattro associazioni non profit. Ma degli enti pubblici si è mosso solo il comune. L'assessore D'Angelo: "L'obiettivo è dare una seconda possibilità".

Carlo (nome di fantasia), napoletano, 27 anni, una condanna per guida in stato di ebbrezza mentre era in vacanza in Puglia l'estate scorsa. Avrebbe dovuto pagare un'ammenda di diverse migliaia di euro, il giudice ha deciso di sospendergli la pena e gli ha "ordinato" di scontare 62 giorni di lavoro di pubblica utilità. Carlo è uno dei condannati che espiano la propria pena in maniera "alternativa" al carcere, svolgendo attività a favore della collettività. Da circa due settimane l'uomo trascorre diverse ore al giorno in un sportello di prima accoglienza per senza dimora al centro di Napoli, affiancato dagli operatori sociali della coop che lo gestisce.

"Mi sarebbe potuta andare peggio - dice Carlo - In questo modo, sto pagando le conseguenze del mio gesto, che sto ancora scontando con il sequestro della patente e i continui controlli.

Ma sto facendo anche un'esperienza importante nel sociale, mi sto confrontando con una realtà che non conoscevo e sto imparando molto dalle persone che frequentano questo centro".

Di casi come il suo se ne contano 50 quest'anno a Napoli. Di questi, 20 direttamente impiegati nei servizi dell'amministrazione cittadina - soprattutto giardinaggio, verde pubblico, segreteria, tempo libero - e 30 affidati a quattro organizzazioni sociali: gruppo di imprese sociali Gesco, Legacoop e le associazioni Avog e Arci, ciascuna con 8 prese in carico.

Questi i numeri forniti dall'ente comunale, che il 16 marzo 2012 ha firmato con il Tribunale di Napoli una convenzione, in base alla quale, appunto, 50 condannati per reati minori, come l'abuso di alcool, lo spaccio di sostanze stupefacenti, le violazioni colpose del codice della strada, con sospensione di pena, sarebbero stati impegnati in lavori di pubblica utilità.

Obiettivo principale: la rieducazione e il reinserimento sociale di chi ha sbagliato.

Come spiega l'assessore comunale alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo: "È un dato ormai acquisito che una percentuale altissima, circa il 70%, dei condannati che hanno espiaato la pena in regime detentivo, ritorni ben presto in carcere perché ricade nel delitto. L'obiettivo è quindi quello di offrire una 'seconda possibilità a chi ne faccia richiesta, offrendo un percorso alternativo e rieducativo. Provvedimenti di questo tipo rappresentano anche un modo per

ricordare alla nostra amministrazione e a tutti i cittadini che le persone che vengono punite restano dei cittadini e devono tornare a vivere nel tessuto sociale, dunque prendersi cura di loro significa prendersi cura dell'intera collettività".

In realtà il numero potrebbe essere molto più alto nel capoluogo campano, se anche la provincia di Napoli e la regione Campania facessero la loro parte. Ma al momento solo l'amministrazione cittadina sta traducendo in pratica le linee ministeriali. La provincia di Napoli ha di fatto già siglato nel settembre 2010 con il Tribunale "un accordo per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità in linea con l'invito rivolto dal ministero della Giustizia per una migliore definizione dei ruoli degli uffici di esecuzione penale esterna", con cui l'ente guidato da Luigi Cesaro si impegnava a impiegare 10 persone in vari settori, soprattutto quello ecologico e di sostegno ai disabili. "Quel protocollo si è esaurito" fanno sapere oggi dalla provincia, sottolineando però che molto probabilmente il provvedimento verrà ridiscusso e messo in bilancio per il prossimo anno, ma qualcosa di preciso si saprà solo a fine giugno. Per quanto riguarda la regione Campania, invece, non risultano attualmente misure in favore di persone condannate con sospensione di pena.

Ma i dati relativi al comune di Napoli discordano con le stime fornite dagli Uepe (Uffici di esecuzione penale esterna) regionali. Stando ai dati dell'amministrazione penitenziaria di Napoli, quella dei lavori di pubblica utilità rappresenta, in realtà, una percentuale irrilevante sul numero complessivo delle pene in "esecuzione esterna". Al 30 aprile 2012 i condannati impegnati nei lavori di pubblica utilità in tutta la Campania sarebbero 6, di cui la metà a Napoli. Alla stessa data 1002 sono i condannati affidati in prova ai Servizi sociali, 215 quelli in regime di semilibertà, 1.349 i detenuti domiciliari.

### **Venezia: "Per un brindisi di troppo"... un'esperienza fantastica**

La testimonianza di una donna mestrina, fermata per un brindisi di troppo e ammessa al lavoro di pubblica utilità. "È una misura utile, perché la gente corre meno per strada e muore di meno". Un brindisi e un gin tonic per festeggiare un matrimonio, il rientro a casa e l'etilometro della polizia che rovina la festa: sopra il limite, anche se di poco. Succedeva a una donna mestrina, T.T., di 38 anni. Quattro anni e un figlio dopo, arriva la sentenza di patteggiamento e la condanna tramutata in lavoro di pubblica utilità. Dalla sfortuna nasce un'esperienza di vita preziosa: 58 ore di servizio durante i weekend nella casa alloggio dell'Anffas di Mestre. "Un'esperienza fantastica" la definisce la donna, che annuncia di aver già chiesto il tesseramento poiché "è un'avventura che voglio proseguire. Si sono instaurati rapporti affettivi che intendo mantenere. Queste persone ti danno moltissimo, anche se tu non dai niente".

L'Anffas di Mestre è una delle 15 realtà convenzionate con il Tribunale di Venezia, in larga parte comuni della provincia. "Conoscevo l'associazione perché in famiglia abbiamo avuto esperienze di servizio civile con loro - racconta -. Di fronte alla prospettiva di 4mila euro di multa ho preferito fare questa esperienza che mi ha arricchito. Tutti dovrebbero farla". Ripensando a quella sera di quattro anni fa, T.T. spiega: "Non ho mai preso una multa in vita mia, eppure mi è successo questo.

Sicuramente saranno molte le persone come me, catapultate in questa realtà. Comunque, ritengo che sia una misura utile, perché la gente corre meno per strada e muore di meno".

L'associazione mestrina ha all'attivo 28 richieste da parte di persone in attesa di sentenza. La convenzione con il tribunale risale a inizio anno ma la lista d'attesa è già lunga. "Abbiamo riscontri perfino da Belluno", spiega la presidente Graziella Lazzari Peroni, che aggiunge. "Finora chi ha fatto quest'esperienza si è detto molto felice per aver conosciuto questo mondo di persone che troppo spesso sono invisibili e trasparenti".

A Padova gli enti convenzionati con il Tribunale sono circa 25, tutti comuni tranne qualche realtà come Ristretti Orizzonti, la rivista dal carcere di Padova. È lunga anche la lista di

Treviso, con 46 convenzioni. Anche in questo caso, si tratta perlopiù di enti locali, a eccezione della Caritas di Vittorio Veneto e di tre cooperative sociali.

### **Bologna: ex “condannato” ora fa prevenzione da abuso alcol**

Per i lavori di pubblica utilità, a Bologna e provincia le richieste superano i posti disponibili. Giardinieri, cuochi, data entry tra le mansioni svolte in alternativa alla pena per guida in stato di ebbrezza. Dopo il primo anno, gli enti hanno rinnovato.

C'è chi si occupa della pulizia delle aree verdi pubbliche e chi collabora a eventi o manifestazioni. C'è chi esegue piccoli interventi di ripristino dell'arredo urbano e chi supporta l'amministrazione in progetti di promozione del senso civico. E poi ci sono cuochi, addetti a lavanderie industriali e laboratori di elettromeccanica. E chi affianca gli operatori di centri di accoglienza o comunità terapeutiche. Ma c'è anche chi fa data entry per l'osservatorio sull'incidentalità della Provincia. Sono alcuni esempi dei lavori di pubblica utilità svolti dai condannati per il reato di guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (articoli 186 e 187 del Codice della strada) che ne hanno fatto richiesta.

Tra gennaio e agosto del 2011 il Tribunale di Bologna ha stipulato convenzioni con 9 enti: Comune e Provincia di Bologna, il Policlinico Sant'Orsola, l'Asp circondario imolese di Castel San Pietro Terme, i Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Imola e Castel del Rio, e il Centro di accoglienza La Rupe di Sasso Marconi. I posti a disposizione sono una sessantina, ben al di sotto delle richieste, tanto che, in alcuni casi, ci sono liste di attesa. I condannati sono in gran parte giovani (in qualche caso over 40) “beccati” in un'uscita serale con gli amici. E sono pochi i casi di persone con problematiche croniche legate ad alcol e droga.

“A noi è capitata una persona con problemi di questo tipo - racconta Crivellati - ma nella maggior parte dei casi si è trattato di episodi a sè, la classica uscita con gli amici”. Dopo il primo anno, gli enti stanno rinnovando le convenzioni perché “l'esperienza è stata positiva”.

“È un'occasione per riflettere su ciò che è accaduto - spiega Mattea Crivellati del Centro di accoglienza La Rupe - e su ciò che sarebbe potuto accadere”. E c'è chi ha deciso di continuare a fare volontariato. “Si tratta di un ragazzo che ha lavorato con noi in prevenzione - continua Crivellati - e che ci aiuterà nei banchetti di informazione sulla prevenzione da alcol e droghe che teniamo durante manifestazioni e feste estive”.

Pochi posti e tante richieste. La Legge 120/2010 prevede la possibilità di richiedere la sostituzione della pena con lavori di pubblica utilità per i reati ex 186 e 187 del Codice della strada e per il reato previsto dall'articolo 73 comma 5 del Testo unico sulla droga (produzione, traffico, detenzione quando il fatto sia di lieve entità e il responsabile sia un tossicodipendente). Ma, come precisa la presidente della Camera penale di Bologna, Elisabetta D'Errico, “non mi risulta che siano mai stati concessi i lavori di pubblica utilità per questo reato”. Negli altri due casi, invece, le richieste ci sono eccome tanto che, in alcuni casi, si creano delle liste di attesa perché molti enti hanno una disponibilità limitata di posti.

Come avviene, ad esempio, per i piccoli Comuni della provincia. “Sono decine gli avvocati che ci contattano per avere chiarimenti sul tipo di lavoro e sulla disponibilità - racconta Carlo Arcangeli del Comune di Borgo Tossignano - ma noi abbiamo 1 solo posto a disposizione e lo inseriamo solo nel momento in cui la sentenza di condanna è passata in giudicato”.

Da quando il Comune ha attivato la Convenzione nel giugno del 2011 sono 2 le persone che hanno svolto i lavori previsti dalla convenzione: in alcuni casi, le pene sono molto lunghe e la necessità di conciliare questi lavori con l'attività lavorativa del condannato dilata notevolmente i tempi. “In genere si occupano del taglio del verde, dello svuotamento dei cestini o affiancano i cantonieri esterni - continua Arcangeli - ma in un caso abbiamo tenuto la persona in ufficio: era disabile e non poteva manovrare il decespugliatore”.

Anche in Provincia c'è solo 1 posto a disposizione di chi vuole svolgere lavori di pubblica utilità e sono 2 le persone finora impiegate dall'inizio della convenzione nell'aprile del 2011 (la

scadenza è prevista per l'aprile del 2013 in concomitanza con la scadenza del mandato della Provincia). Il lavoro scelto per loro però è quanto mai appropriato: inserimento dati per l'osservatorio sull'incidentalità. "Abbiamo pensato di agganciare il lavoro al motivo per cui devono svolgere lavori di pubblica utilità - spiega Monica Mazzoni dell'Ufficio statistica della Provincia - Confrontarsi ogni giorno con gli incidenti stradali porta queste persone a riflettere su ciò che è accaduto loro".

Al Policlinico Sant'Orsola i posti sono 5 (in cucina, al centro stampa e in magazzino), in Comune a Bologna invece sono 25, tutti occupati, mentre al Centro di accoglienza La Rupe ci sono 23 posti disponibili e attualmente sono 11 le persone attive (e 4 quelle che hanno già concluso il percorso). "Per poter inserire queste persone da noi ci sono diversi fattori da considerare - spiega Crivellati - Per il lavoro nelle comunità terapeutiche o nei centri di accoglienza, ad esempio, deve esserci un interesse da parte loro verso il sociale, anche per tutelare le persone che ospitiamo, altrimenti le orientiamo verso i lavori manuali, come la lavanderia o il laboratorio di elettromeccanica".

Alla Rupe prima dell'inserimento si fanno dei colloqui conoscitivi per cercare il contesto migliore in base a capacità, interesse ed esigenze lavorative: "L'obiettivo è sì quello di evitare il carcere o la multa - continua Crivellati - ma deve esserci un valore aggiunto, uno scambio reciproco per poter costruire con loro un percorso".

La convenzione della Rupe scade il prossimo luglio ma c'è l'intenzione di rinnovarla, anche perché, conclude Crivellati, "abbiamo attivi dei percorsi piuttosto lunghi". L'esperienza è positiva ma andrebbe potenziata. E c'è anche chi la propone come strumento per favorire l'attività (seppure gratuita) dei carcerati. La direttrice della Dozza, Ione Toccafondi, in occasione di un'udienza conoscitiva in Comune sulla situazione dell'istituto da lei diretto, ha affermato: "credo che sarebbero molti i detenuti che accetterebbero di svolgere lavori di pubblica utilità pur di non stare rinchiusi in una cella 22 ore su 24".